

«Conflitto d'interessi, il governo farà la sua parte»

Chiti conferma, c'è una bozza elaborata da Bassanini e Passigli: «Regole, non persecuzioni». Ma la destra fa muro

di Massimo Palladino / Roma

CONTRADDIZIONI

NERVI TESI a destra, l'elemento scatenante è il conflitto di interessi. Ufficialmente la discussione inizierà il 13 settembre in Commissione Affari Costituzionali alla Camera, ma il tema molto a cuore nelle schiere della Cdl, già produce scintille. Soprattutto do-

po la dichiarazione del ministro delle Riforme e Rapporti con il Parlamento Vanmino Chiti: «Su un tema così rilevante come il conflitto d'interessi è evidente che il Governo non può essere assente, indifferente o distratto». Quindi, accanto all'iniziativa «molto importante e molto opportuna» dei gruppi parlamentari dell'Unione, ci sarà anche «una proposta governativa che sarà convergente e andrà nella stessa direzione, seppur con elementi specifici, e su questo lavoreremo insieme in Parlamento». In altre parole il Governo sarebbe pronto a integrare, con una bozza (ci hanno valorato l'ex ministro Bassanini e Passigli), «ma non modificare quanto prodotto dai capigruppo dell'Unione». Ce n'è abbastanza per mettere in allarme i guardiani del centrodestra, soprattutto dopo quanto affermato da Passigli e rilanciato dalle agenzie: «Tutto dipende da come si svolgerà il confronto in Parlamento. Se questo sarà aperto e sereno credo che si potrà andare avanti con il testo Franceschini. Altrimenti si potrebbe anche integrare il provvedimento con questa proposta del Governo». Ma è lo stesso Passigli poi a spiegare: «La nuova riforma non sarà certo una misura punitiva contro qualcuno, ma una normativa al passo con le altre democrazie occidentali. Quello che non va è la legge

«Se in Parlamento la Cdl accetterà il confronto potrebbe restare il testo già depositato da Franceschini»

Frattini, attualmente in vigore, va cambiata perché inadeguata. Con la bozza che abbiamo messo a punto per conto del ministero delle Riforme, inseriamo importanti novità rispetto al testo Franceschini-Violante». Anche Bassanini, è sulla stessa lunghezza d'onda: «La cosa più importante da precisare è che la legge sul conflitto di interessi va tenuta ben distinta da quella che sarà la riforma alla legge Gasparri. Due provvedimenti che seguiranno iter separati. Quella sul conflitto di interessi messa a punto da dal gruppo di Astrid non riguarderà nello specifico le televisioni, ma si occuperà solo dei mezzi di comunicazione di massa qualora questi, detenuti da chi intende ricoprire cariche di Governo possano interferire in qualche modo con il ruolo pubblico». Tutto da decidere comunque, tutto da discutere. Ma dal Centrodestra, in attesa di saperne di più, si alza il fuoco di sbarramento. Inizia il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchetto, che chiama in causa i Ds: «Siamo di fronte ad una misura liberticida e anche ipocrita perché consente ai Ds di poter sfuggire al conflitto di interesse malgrado abbiano un rapporto profondissimo, di tutti i tipi, con la Lega delle Cooperative e le sue associate. L'iniziativa dell'Unione è sempre più mirata contro Berlusconi». Stessi contenuti ma toni diversi per

Di Pietro



Noi dell'Italia dei Valori non accetteremo inciuci né pannicelli caldi

◆ Per ovviare all'anomalia italiana non c'è blind trust o altre alchimie legislative che tengano. La soluzione può essere solo l'ineleggibilità di quei candidati che non si vogliono realmente liberare della titolarità delle concessioni. Se invece si persevera con queste regole si continua a favorire Berlusconi ingiustamente.

De Gregorio



Non voterò mai una legge sul conflitto d'interessi punitiva verso Berlusconi

◆ È una follia - dice il senatore ldv - immaginare leggi punitive che delegittimino l'avversario. Ciò non aiuta il dialogo, anzi crea una atmosfera infame. Non sono tra chi pensa che agitare il conflitto di interessi possa portare la Cdl alla trattativa. Di Pietro sta facendo la testa d'ariete, e mortifica la migliore delle sue sensibilità di uomo aperto al dialogo.

il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa: «La legge sul conflitto di interessi non si tocca o sarà battaglia», mentre Isabella Bertolini accusa senza mezzi termini l'Unione di «delinquenza politica». Il vicepresidente della Camera Giulio Tremonti consiglia invece al Governo «di occuparsi di temi più seri e importanti per il paese e più rilevanti per la vita della gente come pensioni e sanità». Nella maggioranza, a difendere

le scelte fatte finora, c'è Willer Bordon, senatore dell'Ulivo e presidente dell'Assemblea Federale della Margherita: «In tutte le grandi democrazie gli interessi, anche quelli legittimi, debbono sottostare a delle leggi. Una seria e rigorosa regolamentazione del conflitto di interessi rappresenta, dunque, la normalità in tutte le democrazie liberali. L'idea che soltanto l'Italia - prosegue Bordon - potesse continuare a non avere leggi o, peg-



Foto di Alberto Pellasciar/AP

La scheda

Commissione etica sul modello Usa

Una commissione che, sul modello americano, esamina caso per caso i possibili conflitti d'interesse. La ricerca di misure intermedie tra il «blind-trust» (letteralmente «fondo cieco», la gestione del patrimonio del governante da parte di un soggetto terzo che non abbia avuto con questo alcun rapporto) e la vendita del patrimonio medesimo, creando nuovi strumenti per poter «pesare» il «conflitto di interessi» caso per caso ed intervenire di conseguenza. Quella che in Italia potrebbe essere chiamata «Commissione», negli Stati Uniti si chiama da quasi trent'anni **Office of Government Ethics (Oge)**. L'organo, istituito con legge nel 1978 (Ethics in Government Act) ha il compito di prevenire e controllare le possibili «situazioni di conflitto». Gli americani furono tra i primi a comprendere la possibilità che potesse esistere un conflitto d'interessi se chi governava aveva da preoccuparsi anche dell'amministrazione del proprio patrimonio. Jimmy Carter, il primo presidente americano a ricorrere al «blind trust», produceva arachidi quando fu eletto alla Casa Bianca. In Europa si

arrivò più tardi a codificare una legge sulla materia. Anche perché, ritengono alcuni analisti, il modello politico passava per la selezione e per la carriera nei partiti (circostanza che, evidentemente, scoraggiava la creazione di una propria impresa). Il «blind trust» non è l'unica soluzione del «conflitto» messa in campo negli Stati Uniti. Ma come funziona il sistema Usa? L'Oge, titolare del controllo, riceve dal funzionario pubblico un «report» in cui questi dichiara reddito, proprietà, impiego, partecipazioni azionarie e cariche societarie ricoperte nell'anno precedente la candidatura. Su questa dichiarazione, oltre all'Oge, investiga l'Fbi. Quindi l'Oge, in totale autonomia, decide quale sia la strada da intraprendere per ricomporre il conflitto. Oltre ai «trust» («blind» o «diversified», in questo secondo caso si tratta dell'amministrazione di un portafoglio titoli) sono contemplate altre due soluzioni: il «recusal» (il governante si astiene da decisioni che attengono i propri interessi) e la «divestiture» (che obbliga alla vendita delle «attività incompatibili»). L'Oge può decidere inoltre, in casi di conflitti di interesse «leggeri», «exemption» (deroghe) o «waiver» (dispense totali).

La destra scatenata

La prima pagina di Libero, il Giornale, il Tempo ieri in edicola



ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Blind truff

settore televisivo... L'esistenza di un'emittenza pubblica non vale a bilanciare la posizione dominante di un soggetto privato... Il legislatore... doveva contenere e gradualmente ridimensionare la concentrazione esistente e non già legittimarla stabilmente, non potendo esimersi dal considerare che la posizione dominante data dalla titolarità di 3 reti su 9 assegna un esorbitante vantaggio nella utilizzazione delle risorse e della raccolta della pubblicità». Il Parlamento ha tempo fino al 27.8.1996 per provvedere, dopodiché una rete Fininvest deve passare di mano o su satellite. Ma la sentenza

rimane lettera morta: né il governo Berlusconi, che defugge di lì a poco, né i governi Dini, Prodi, D'Alema e Amato le danno attuazione. Anzi la legge Maccanico del '98 rinvia sine die, con un escamotage, il passaggio di mano o su satellite di Rete 4. Così, il 20.11.2002, la Consulta dichiara incostituzionale pure la Maccanico, imponendo un nuovo ultimatum a Rete4 al 31.12.2003: «La situazione di ristrettezza delle frequenze disponibili per la tv analogica si è accentuata, con effetti ulteriormente negativi sui principi di pluralismo. L'attuale sistema non garantisce l'attuazione del principio del pluralismo

informativo». Nel dicembre 2003, vigilia della scadenza, il governo Berlusconi vara la legge Gasparri e, quando Ciampi la boccia perché incostituzionale, approva in tutta fretta il decreto salva-Rete4 e la Gasparri-bis, salvando la terza rete Mediaset con due trucchetti: il Sic, che porta all'infinito il tetto antitrust sulle tv; e il digitale terrestre, che dovrebbe moltiplicare le reti e rendere ininfluente il monopolio berlusconiano sulla tv commerciale nel terrestre e che invece si rivelerà una bufala. Così le frequenze di Rete4 restano in mano a Mediaset, che però nel '99 ha perso la gara pubblica per il rinnovo delle

concessioni governative a Rete4, mentre Europa 7 di Francesco Di Stefano l'ha vinta. Da 7 anni Di Stefano ha la concessione per trasmettere, ma non le frequenze (sono occupate da Rete4). Per questo ha chiesto i danni allo Stato dinanzi alla Corte di Giustizia Europea. Da qui si deve partire se si vuole risolvere il conflitto d'interessi e dare all'Italia una seria legge antitrust. Ma, appena uno ricorda questi dati di fatto, viene accusato di fare «proposte autoritarie» e «destabilizzanti» (Villetti, Sdi): come se fosse alle porte un colpo di Stato ordito da una legge dello Stato e dalla Consulta. Si ripete pure che la legge sul conflitto d'interessi «non dev'essere punitiva» né andare «contro Berlusconi». Oh bella: e contro chi

dovrebbe andare, se non contro il titolare del più macroscopico conflitto d'interessi della storia dell'Occidente? Forse che l'Antitrust americana, tutte le volte che costringe Microsoft a cedere i rami eccedenti dai tetti stabiliti della legge, vuole andare «contro» Bill Gates con «intenti punitivi»? Forse che la legge sulla patente a punti ha «intenti punitivi» contro i pirati della strada? E perché si può punire Di Stefano che ha seguito la legge e non Berlusconi che l'ha ripetutamente violata? Il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, lacrima copiosamente: «Si vuol impedire al Cavaliere di fare opposizione e di fare politica». Per la verità è sempre stato il conflitto d'interessi a impedirgli di fare politica e opposizione,

obbligandolo a farsi gli affari suoi. In ogni caso, ha ragione Fassino: i berluscones, prima di piangere, leggano il testo dell'Unione, e purtroppo scopriranno di non aver nulla da temere. Finché Berlusconi resta all'opposizione, non cambia nulla: Mediaset resta sua, con tre reti. Se poi, nel 2012, tornasse al governo (ci stanno lavorando in molti), non dovrà venderle come impone la legge '57, ma semplicemente affidarne le azioni a un blind trust, continuando a usarle come ha sempre fatto. Del resto era stato proprio lui, nel '94, a inventarsi il blind trust per il suo conflitto. Perfino Confalonieri disse che «il blind trust non risolve niente: l'unica soluzione è vendere». Il centrosinistra parlò di «blind truff». Ora lo adotta. Come passa il tempo.